

# LA-VITA-INTERNAZIONALE

RASSEGNA QUINDICINALE



SOMMARIO DEL N. 24 - ANNO 2° \*

Carlo Tivaroni: « Un tentativo di conto »  
Olindo Malagodi: « Giuseppe Chamberlain » (con illustr.) ♦ La Redazione: « In memoriam »  
Paola Lombroso: « Tunisi e gli Italiani. Un episodio coloniale » (con illustrazioni)  
Ettore Fabietti: « Fratelli », (sonetti) ♦ Evelyn: « I nuovi libri francesi »,  
Cosimo Giorgieri-Contri: « Le piccole scene » (Ozii signorili)  
Michele Mastropaolo: « I piccoli poemi della casa », (novella, con illustrazioni di A. Terzi)  
Ettore Zoccoli: « Gesù » ♦ La Vita Internazionale: « I risultati della nostra inchiesta »  
Italicus: « Note politico-sociali », ♦ Angelo Crespi: « Note scientifiche »,  
Arnaldus: « Effetto di neve », (con illustrazioni)  
Pirro Bessi, Innocenzo Cappa, ecc.: « Nel mondo dei libri »,  
IN COPERTINA - Sander e Mildmay: « Idee e Fatti », - Libri ricevuti in dono.

MILANO - 20 Dicembre 1899

Un Numero separato  
Centesimi 50

Direzione e Amministrazione:  
Portici Settentrionali, 21 - Milano

ABBONAMENTO ANNUO:  
Italia L. 10 - Estero L. 15.

CONTO CORRENTE COLLA POSTA



## UN EPISODIO COLONIALE

\* \*

## Tunisi e gli Italiani.

**A**l touriste che sbarca la prima volta a Tunisi, si presenta uno dei più fantastici poliorami che si possano immaginare. Anche i paesi e le popolazioni più chiassose e meridionali dell'Italia impallidiscono davanti al contrasto pieno di colore, di movimento, di oggetti strani e di razze differenti di questa città, che il capriccio degli avvenimenti ha messo al confluente di civiltà tanto diverse e caratteristiche come sono l'araba, l'ebraica, l'italiana e la francese.

Par di essere davanti a un quadro del Bassano, ma un Bassano trasportato nel secolo XIX; nei grandi *boulevards* si incrociano i cammelli e i tram elettrici, le vittorie guidate dal tradizionale maltese e il Fellah a cavallo, gli automobili e gli armenti di capre che vengono munte alle porte delle case. È un continuo cambiamento a vista; zuavi dai calzoni rossi e dal viso moresco, Arabi drappeggiati nei *burnus* candidissimi all'antica; francesi in *frak* e in tuba, ebrei colla *sci-scia* rossa, ebrei enormi, involup-

pate di seta bianca e con una strana acconciatura del capo, dorata e acuminata; operai dal caratteristico tipo italiano; un incrociarsi di parole arabe, siciliane, ebraiche, francesi; qui la residenza principesca del consolato francese, là *hôtels* enormi sopraccarichi di reclame; accanto alle porte gigantesche e secolari che introducono nei quartieri arabi, le viuzze misteriose del ghetto; più in là la *Kasbah*, caserma colossale e accanto un palazzo circondato da giardini dove sciamano centinaia di bambini, una scuola italiana...

Ma non è solo per questa vita piena di vigoria e di varietà che Tunisi è una città estremamente curiosa, ma perchè quegli stessi contrasti che si manifestano per tanti fatti esteriori si trovano anche nella sua infima struttura e ne fanno dal punto di vista psicologico e sociale per la colonizzazione, per l'incrocio e per la influenza reciproca delle razze, uno dei paesi più interessanti: un vero fenomeno sociale in azione.

Tutti conoscono ormai la storia dell'occupazione francese in Tunisia, che era da lungo

tempo una specie di tacita conquista italiana, acquisita, se non ufficialmente, ufficiosamente sia per il diritto di primo occupante, sia per la tradizione, per gli affari, ecc.

Quando la Tunisia fu a tradimento occupata dai francesi, gli italiani stabiliti laggiù si crederono perduti, rovinati e i francesi, trionfanti, pensarono d'aver conquistato il vello d'oro, di poter sostituirsi senz'altro agli italiani e di far della Tunisia una terra esclusivamente francese.

Ora dopo vent'anni che la Tunisia è occupata dai francesi il momento è propizio per giudicare quali vantaggi per i francesi e quali danni per gli italiani ha portato quest'occupazione.

Io leggevo appunto mentre il battello mi trasportava a Tunisi, per non arrivar affatto digiuna di notizie, un libro « Viaggio in Tunisia » scritto nel 1880, proprio qualche mese prima dell'occupazione, da un italiano di acuta intel-

ligenza e di una certa larghezza di idee, il deputato Emilio Pinchia: l'autore vi descrive minutamente e senza nessun partito preso lo stato della Tunisia in quel tempo; c'erano allora laggiù circa 12,000 italiani, quasi tutti operai manuali, ammucchiati in sobborghi puzzolenti e in case diroccate, senza traccia di

*comfort*: non c'era nella città nè illuminazione, nè selciato, nè tram, nè vetture, al di fuori dei quartieri ebrei e arabi non esistevano quasi strade: con un movimento di popolazione italiana che era già assai rilevante non si trovava che un solo *hotel* di quart'ordine; ma peggiori anche erano le condizioni morali degli italiani trapiantati in questo suolo africano e barbaro, i quali perdevano quasi la coscienza italiana e non vi era nulla che potesse risvegliarla in loro, non una associazione, non un giornale, non un club, non una scuola italiana, non ospedali: solo, un piccolo consolato insufficiente.

Non vi era un porto a Tunisi; bisognava sbarcare alla Goletta e far poi un trasbordo di tre quarti d'ora in strada ferrata, il che era di grande impaccio al commercio. Di ferrovie non v'era quasi traccia nell'interno.

L'agricoltura e la coltivazione della vite erano ignote.

Non sono ancora passati vent'anni e la sola città di Tunisi conta duecento mila abitanti di cui *sessantomila* italiani; magnifici quartieri



Tunisi. — Panorama (dal terrazzo della Kasbah).



europei sono sorti come per incanto, con tram che corrono dappertutto; fiotti di luce elettrica, sfolgoreggiano nei grandi *boulevards* alberati, alberghi magnifici con tutte le raffinatezze del *comfort moderno*, giardini a perdita d'occhio, piante, fontane, acqua potabile dappertutto; chiese per tutte le religioni, ospedali per tutte

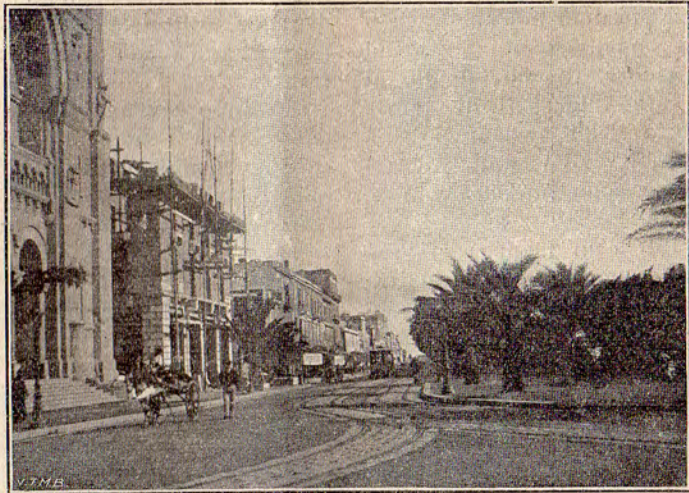
le nazioni, scuole d'ogni specie, società di beneficenza, linee di ferrovie, che percorrono centinaia di chilometri internandosi fino a Sfax, a Sussa, a Abdul Hamel, ecc., ecc. Perfino il clima è diventato migliore e la malaria è scomparsa per la bonificazione di terreni che si è fatta tutto attorno alla città, colla fognatura razionale,

coll'incanalamento delle acque, colla formazione dei giardini, ecc. Di tutto questo gli italiani godono senza aver speso un centesimo. Non basta. Vent'anni fa, come abbiamo detto, non si poteva entrare a Tunisi che approdando alla Goletta, e una piccola ferrovia italiana, che aveva anche dopo l'occupazione conservato certi diritti di monopolio conduceva a Tunisi. I francesi nella rabbia dell'occupazione, non potendo, dati questi diritti, far concorrenza in altro modo, alla ferrovia della Goletta, scavarono quel magnifico canale che costò qualche decina di milioni, che permette ai battenti, anche di

grande cabotaggio, di arrivare fino a Tunisi. La ferrovia quindi ha dovuto cedere il posto e fu venduta ai francesi con gran mortificazione e con gran dolore degli italiani.

Ma giudicando le cose obiettivamente, il fatto è che questo canale facilita enormemente le comunicazioni e i commerci, e presenta un inegabile vantaggio ancora sulla ferrovia, vantaggio che deve esser ben sentito dagli italiani che costituiscono la maggioranza della popola-

zione a Tunisi. In questi vent'anni ventimila ettari di terreno sono stati ridotti a magnifici vigneti, a spese bensì di capitali francesi, ma lavorati tutti da italiani, da quei poveri contadini siciliani fuggiti dal loro paese per fame, che trovano in questo modo abbondante e remunerativo lavoro.



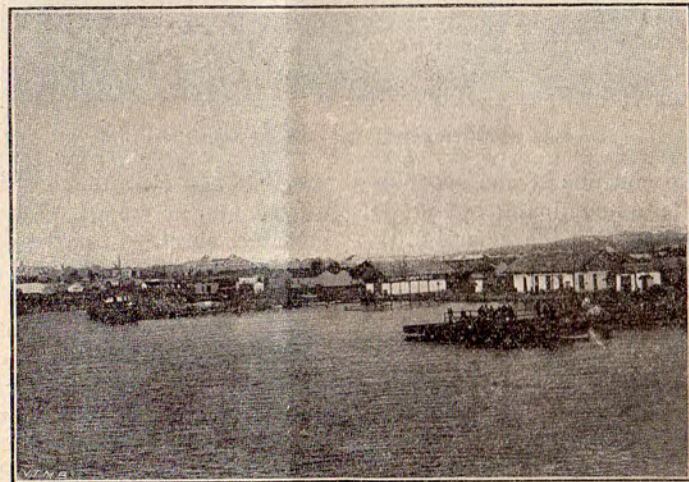
Tunisi. — Avenue de la Marine.

liani da 12,000 si son moltiplicati a 60,000, si può avere una idea della efflorescenza di vitalità e di vigoria che ha preso laggiù la colonia italiana.

Ma uno degli effetti più curiosi e inaspettati della colonizzazione francese in Tunisia è di avere migliorata la qualità degli italiani, e di aver cioè sviluppato in loro un sentimento di nazionalità, che è superiore non solo a quello degli antichi poveri coloni, paria della campagna, ma ancora a quello degli italiani dell'Italia contemporanea.

La lotta scoppiata fra gli italiani e i francesi, per la difesa e la preminenza della propria nazionalità, è una delle più belle che si possano immaginare e delle più proficue per le due nazioni.

Venti anni fa l'on. Pinchia non ci aveva trovata una sola scuola italiana. Vi sono ora cinquemila cinquecento scolari italiani; scuole elementari, secondarie, tecniche, ginnasiali e liceali, sovvenzionate dal governo italiano, ma per la più gran parte mantenute dagli abitanti stessi della città, con uno spirito patriottico



Tunisi. — Porto.

e con una sollecitudine di conservare il carattere e la coscienza italiana veramente mirabile.

Ecco per esempio un fatto caratteristico. Tre anni sono gli italiani della costa erano costretti a mandare i loro figliuoli in collegi francesi, perchè non vi erano collegi italiani, per interni. I professori italiani del ginnasio e del liceo, domandarono al governo una sovvenzione per costruirne uno. Ma il governo rifiutò. Furono i professori stessi allora che si quotarono, rischiando le loro piccole risorse, per fondare un collegio italiano, a fine di sottrarre i giovani italiani all'influenza francese. L'anno scorso, quando io lo visitai, questo collegio contava già 40 interni ed era amministrato con un tal ordine e una tale economia, che il prezzo delle pensioni, senza che gli azionisti vi perdessero, anzi procurando loro un piccolo dividendo, restava più basso di quello di tutti i collegi francesi!

È raro di incontrare scuole così belle e magnificamente organizzate, come le scuole italiane a Tunisi.

I maestri vi si considerano e vi si sentono non solo maestri di scuola, ma apostoli dell'idea di italianità, che procurano in tutti i modi d'inculcare nei loro piccoli allievi italiani.

E nessuna scuola certo ha mai risposto così ingegnosamente come fan queste a tutte le aspirazioni e a tutte le esigenze per tutto quanto concerne l'educazione e l'istruzione, per tutto quanto serve ad attirare ed allettare nella scuola lo scolaro.

Per i bambini delle classi povere, per esempio, l'istruzione elementare non solo è interamente gratuita come da noi, ma son levate tutte quelle piccole spese che impediscono ancora da noi a certe famiglie operaie poverissime di mandare a scuola i loro bambini: cioè i libri, i quaderni, la carta e tutto il necessario son forniti gratuitamente, e vi si aggiunge una zuppa a mezzogiorno e i vestiti due volte l'anno. Cosicché son gli stessi parenti più poveri che hanno tutto l'interesse di mandare i loro bambini a scuola. Per dar vantaggi pratici e immediati alle scolare più povere si sono istituiti corsi professionali nei quali le bambine che dovevano per l'innanzi abbandonare la scuola subito dopo la terza classe per divenire servette, ora possono imparare il cucito, il ricamo e diventare operaie o cameriere molto ricercate.

Così pure si è allargata l'istruzione elementare per i ragazzi delle famiglie agiate - che pagano però sempre una certa quota - aggiungendovi il pianoforte, il ballo, la ginnastica e il disegno. Vi è in queste scuole un vero fanatismo per l'Italia. Da ogni parte si vedono sventolare bandiere tricolori. Tutti i bambini cantano l'inno di Garibaldi e di Mameli. Le muraglie sono adorne di ritratti di Mazzini, di Cavour e di iscrizioni patriottiche! Non è omissa alcun stimolo che possa risvegliare ed eccitare il sentimento italiano.

Ora quello che si vede così nei bambini si ritrova e si ripete per gli adulti.

Tutti sanno come sia dannoso lo spirito di individualismo degli italiani in Italia: i nostri concittadini non si trovano mai d'accordo su alcuna questione, son sempre i primi a riconoscere la supremazia degli stranieri e a renderle ossequio: ma a contatto dello *sciovinismo* così caratteristico dei francesi, gli italiani di Tunisi hanno acquistato, per naturale e legittima reazione, un vivace sentimento di solidarietà: la colonia italiana di Tunisi è molto più avanzata che non siamo noi per tutto quello che è coscienza nazionale e spirito di unione. Questi nostri progrediti connazionali hanno creato *clubs*, società, Comitati di beneficenza, che a loro volta hanno una biblioteca, un ospedale, dei ricoveri ed asili: e infine sostengono a proprie spese un giornale quotidiano.

Queste le condizioni in cui si trovano ora gli italiani a Tunisi possiamo riconoscerlo con orgoglio sono molto diverse da quelle che gli italiani stessi prevedevano vent'anni sono. Gli italiani non sono più ufficialmente nè ufficiosamente i padroni di Tunisi, ma è dubbio che se la Tunisia fosse restata nelle mani degli italiani avrebbe potuto in vent'anni fare gli enormi progressi che la irruzione dei capitali francesi ha resi possibili. La Tunisia resta in sostanza una colonia italiana, non di nome ma di fatto, una colonia la cui coscienza patriottica si è risvegliata sotto l'aculeo della iattanza dello *sciovinismo* francese; e questo fatto dimostra ancora una volta come sia inutile la lotta accanita e fanatica che si combatte fra le diverse nazioni, per il possesso di questa o di quella terra tra popoli che dovrebbero accordarsi e dividersi il lavoro come fratelli. È inutile che gli italiani si impadroniscano di San Mun o di qualsiasi altro territorio quando non possiedono capitali per far fruttificare le loro nuove conquiste come i francesi non potranno mai avere una vera espansione coloniale, ma solo una espansione di capitali, la quale avverrebbe ugualmente senza nessun atto di prepotenza a mano armata; così noi italiani fatalmente, malgrado tutti gli ostacoli economici e morali senza possedere materialmente nè capitali nè territori, continueremo a dare anche alle loro colonie un reale e ricco incremento di popolazione nostra.

Così per mezzo di una simbiosi reciproca, dando una nazione i capitali e l'altra gli uomini, si potrà ottenere quella magnifica efflorescenza coloniale che deve portare nel cuore dell'Africa la civiltà; e non si può capire come questi due elementi che si completano e sono così necessari l'un all'altro si guardino con tanto odio e con tanto sospetto invece di procedere solidali e concordi.

PAOLA LOMBROSO.